



I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché (...) sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa (...)

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 299

### GIUSTIZIA

È entrato in vigore il decreto previsto dalla riforma Cartabia sul ruolo e sulle funzioni di questo prezioso strumento di dialogo

# Via libera ai mediatori familiari nel nuovo processo di famiglia

PAOLA FARINACCI

È finalmente stato pubblicato il decreto interministeriale (27 ottobre 2023 n.151) con il quale il Ministero per il Made in Italy (Mimit), il Ministero di Giustizia e il Ministero dell'Economia hanno completato l'iter previsto dalla Riforma Cartabia per arrivare a definire la figura del mediatore familiare professionista ed il ruolo della mediazione familiare nel nuovo processo di famiglia. Dopo più di 25 anni dalla sua introduzione in Italia oggi sappiamo come la mediazione familiare rappresenti uno strumento utilissimo nella gestione dei conflitti familiari legati alla separazione e al divorzio e la sua efficacia è indubbiamente tanto maggiore quanto più precoce è l'intervento. Dal 15 novembre 2023, giorno di entrata in vigore del decreto, possiamo dire che seppure con molti aspetti di perfettibilità il complesso panorama della Riforma ha riconosciuto il grande lavoro fatto in questi anni dalle associazioni (nel 2017 è stata costituita la Federazione italiana associazioni di mediatori familiari, F.I.A.Me.F) e dai tanti professionisti sul campo. Tutto parte dalla legge 26/11/2021, n. 206 che conferisce il primo vero riconoscimento legislativo al mediatore familiare e ha reso possibile una lunga serie di azioni finalizzate all'acquisizione di uno status professionale per i mediatori familiari. Le associazioni professionali, oltre a vigilare sulle regole di comportamento degli associati - in particolare sul rispetto del codice deontologico - e sulla formazione di base e permanente, assumono un ruolo attivo ed altamente significativo nel processo di professionalizzazione. L'appartenenza alle associazioni è su base volontaria e non costituisce un requisito essenziale per essere mediatore familiare, ma è evidente che far parte di un'associazione riconosciuta dal Mimit rappresenta un insieme di vantaggi sia per il singolo professionista, sia per il cittadino cliente/utente del servizio. La logica del sistema - in altre parole - è che le associazioni si facciano garanti della professionalità del mediatore familiare. Per questo è molto importante che i cittadini, genitori e non, che si rivolgono al mediatore familiare nel corso di una spesso dolorosa vicenda separativa, possano essere informati molto bene sulle qualifiche professionali di chi li incontra. Opportunamente il decreto del 27 ottobre 2023 ha previsto un obbligo di informativa da parte del mediatore familiare che incontra la coppia all'inizio della mediazione - che verte, tra i molti aspetti, anche sulla propria qualifica e appartenenza associativa. Si deve lavorare dunque nella trasparenza su informazioni, regole, aspetti deontologici, basandosi sul presupposto che occorre conoscere per scegliere come recita un ormai celebre slogan co-

nato da Costanza Marzotto, pioniera della mediazione familiare nel nostro Paese e coordinatrice del Master in mediazione familiare dell'Università Cattolica. (vedi box) La mediazione familiare prevede cinque regole/condizioni in mancanza delle quali non può definirsi tale: autodeterminazione, volontarietà, riservatezza, terzietà, autonomia dall'ambito giudiziario. Occorre in altre parole che le coppie che si rivolgono al mediatore familiare lo possano fare sulla base di una scelta personale, che il loro percorso di presa di accordi e di dialogo avvenga nella riservatezza più assoluta da parte del mediatore che non è un consulente del giudice, che si lavori in un contesto "terzo" rispetto a quello delle aule dei Tribunali, ma anche degli studi degli avvocati, i quali spesso sono proprio coloro che inviano in mediazione, sostenendo il lavoro dei loro assistiti fino al deposito degli accordi di separazione e/o divorzio. L'obiettivo è certamente il mantenimento del benessere dei figli, che spesso anche senza volerlo sono messi al centro dei litigi dei genitori, ma c'è un traguardo anche più elevato: poter rigenerare i legami a fronte dello tsunami causato nelle famiglie dal divorzio, come Vittorio Cigoli, padre del modello relazionale-simbolico di mediazione, ci ha insegnato (2017). Questo lavoro di prevenzione che, se attuato dai genitori a fronte dell'evento separativo, permette davvero l'esercizio della comune responsabilità genitoriale, è ciò che ha più a cuore il mediatore familiare per la sua ricaduta sul benessere dei figli e dunque delle generazioni future. È importante ribadire che l'ele-

vata conflittualità tra i genitori non costituisce elemento ostativo alla mediazione familiare. L'intervento di un esperto terzo e qualificato può favorire la gestione di una fase conflittuale anche acuta, supportando le persone verso una maggior consapevolezza del loro ruolo genitoriale e della necessità di destinare ogni loro energia alla cura dei figli. Sicuramente invece sono ostativi i comportamenti genitoriali che non tutelano i figli, quando ad esempio vi è

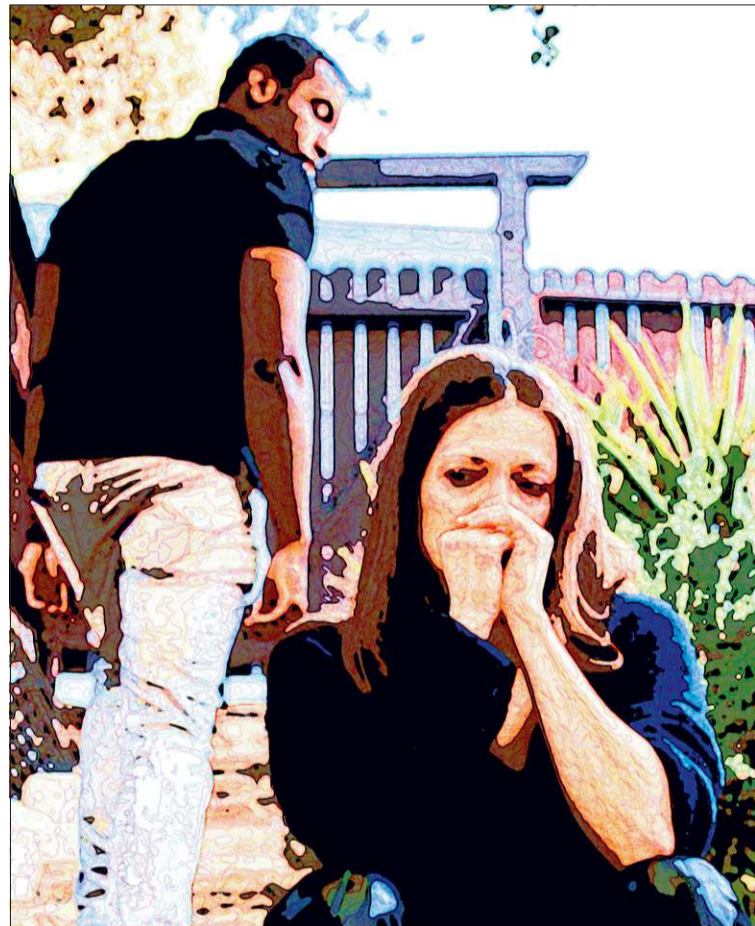
compromissione della responsabilità genitoriale. Per queste situazioni, purtroppo frequenti, esistono diversi strumenti di intervento e compito del mediatore è anche saper individuare ed in parte costruire le cosiddette "condizioni di mediabilità" cioè le condizioni nelle quali è possibile intraprendere e proseguire un percorso di mediazione. La Riforma, in conformità alla convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013, ha opportuna-

mente preso in considerazione il delicato tema della violenza, così drammaticamente attuale, ponendo molta attenzione alla fase iniziale della mediazione nella quale il mediatore mette in campo la sua formazione e le sue competenze per riconoscere possibili segni di violenza che non rendono attuabile la mediazione. Sono cause di impedimento all'attivazione/prosecuzione di un percorso di mediazione familiare: la pronuncia di sentenza di condanna o di applicazione della pena, anche in primo grado, ovvero la pendenza di un procedimento penale in una fase successiva ai termini di cui all'articolo 415-bis del Codice di Procedura Penale per le condotte di cui all'articolo 473-bis.40 (abusi familiari o condotte di violenza domestica o di genere), nonché quando tali condotte sono allegate o comunque emergono in corso di causa. Inoltre il mediatore familiare ha l'obbligo di interrompere immediatamente il percorso di mediazione familiare intrapreso, se nel corso di esso emerge notizia di abusi o violenze. Fuori da queste rigorose cause di esclusione, il mediatore familiare è proprio la figura che accompagna, affianca le persone, come in un viaggio, utilizzando un processo predefinito, alla ricerca di accordi per attuare una separazione consapevole e che mette al centro i figli, valorizzando la competenza e la differenza che ognuno porta in sé malgrado il dolore ed il conflitto che sta attraversando. Tornando alla Riforma c'è un riscontro chiaro del valore attribuito alla mediazione familiare nella nuova formulazione dell'art. 337 ter del Codice civile che prevede espressa-

mente che il Giudice «prende atto, se non contrari all'interesse dei figli, degli accordi intervenuti tra i genitori, in particolare qualora raggiunti all'esito di un percorso di mediazione». Come si legge nella relazione illustrativa, infatti, «non sembra ragionevole che un accordo formato dopo un percorso di mediazione sia tenuto nel medesimo conto di uno che non sia frutto di tale percorso». Se il percorso di mediazione non si è attivato prima, come sarebbe auspicabile, anche in corso di causa il nuovo rito prevede che il giudice informi le parti della possibilità di avvalersi della mediazione familiare. Proprio perché la mediazione familiare è un percorso volontario che può essere proposto e sostenuto dai magistrati, in questi anni si sono andate costruendo buone prassi di collaborazione tra il mondo della giustizia e quello della mediazione quali ad esempio lo Spazio informativo sulla mediazione familiare attivo dal 2018 presso il Tribunale di Milano dove è possibile incontrare mediatori familiari professionisti ogni martedì mattina per un primo momento di orientamento e di informazione. Molto concretamente la riforma prevede che «Il giudice può, in ogni momento, informare le parti della possibilità di avvalersi della mediazione familiare e invitarle a rivolgersi a un mediatore, dal loro scelto tra le persone iscritte nell'elenco formato a norma delle disposizioni di attuazione del presente codice, per ricevere informazioni circa le finalità, i contenuti e le modalità del percorso e per valutare se intraprenderlo». (Art. 473-bis.10 c.p.c.). Pur rispettando la libera scelta di intraprendere o meno un percorso di mediazione familiare, il legislatore ha voluto facilitare una scelta consapevole prevedendo che presso ogni Tribunale sia istituito un elenco di mediatori qualificati ai quali le persone potranno rivolgersi per conoscere le caratteristiche di un percorso e decidere consapevolmente se intraprenderlo. Qui, un po' chiudendo il cerchio rispetto alla scelta fatta con la L. 4/1/2013, si prevede che a potersi iscriverne nell'elenco istituzionale siano mediatori familiari in possesso di requisiti qualificanti tra i quali l'appartenenza ad un'associazione riconosciuta dal Mimit da almeno 5 anni. In ultimo, è importante sottolineare l'importanza della formazione iniziale e continua del mediatore familiare. Da oggi la professione del mediatore familiare è riservata in maniera esclusiva a coloro che rientrano nello standard stabilito. È ancora più vero, in altre parole, che per intraprendere questa professione occorre scegliere da subito un percorso formativo di qualità e di durata nel tempo.

**Mediatrice familiare didatta S.I.Me.F., docente e tutor Master in mediazione familiare Università Cattolica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Un master sull'arte di appianare i conflitti

**L** Master sulla mediazione familiare è arrivato alla 14esima edizione. Anche per l'anno accademico 2023/24 e 2024/25 l'Università Cattolica per iniziativa della Facoltà di Psicologia, in collaborazione con l'Alta scuola di psicologia "A. Gemelli" (Asag) ha attivato il corso che ha ormai un profilo di eccellenza internazionale. Il Master in mediazione familiare è infatti organizzato in collaborazione con il Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia e il Redif (Réseau des instituts de la famille des universités catholiques - FIUC) e con altri centri di formazione europei ed internazionali. Inoltre, la proposta formativa si fonda anche sulla pratica in questo ambito propria del Servizio di psicologia clinica dell'Università Cattolica che mette al centro della sua proposta di ricerca e approfondimento persona, coppia e famiglia. Il corso di Master universitario di primo livello ha la durata di 2 anni accademici (2024/2025) per complessivi 60 CFU, pari a 1.500 ore e si svilupperà in 34 giornate formative in aula, a cui vanno aggiunti due sessioni di project work e di valutazione intermedia, uno stage professionalizzante (80 ore) e la redazione di un elaborato finale.

**PROPOSTA**  
Al via in Cattolica la 14esima edizione del corso per gestire separazioni, divorzi e altri dissidi intergenerazionali

### Obiettivi formativi

Il Master universitario in mediazione familiare è finalizzato alla promozione ed allo sviluppo delle competenze professionali specifiche necessarie per la gestione del processo di mediazione familiare teso alla riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o a seguito della separazione o divorzio della coppia (mediazione del divorzio) secondo i parametri della Società italiana di mediatori familiari (S.I.Me.F.) e della Federazione italiana mediatori familiari (FIAMeF), in accordo con le normative europee relative alla formazione dei mediatori familiari e con persone appartenenti a diverse generazioni familiari

coinvolte in conflitti legati al patrimonio/impresa o alla cura di un parente anziano o invalido (mediazione intergenerazionale).

### Destinatari

Le iscrizioni al Master universitario executive di I livello, sono aperte a laureati in ambito psicologico, sociosanitario, giuridico ed educativo, presso Università italiane, europee ed extraeuropee (3 anni). I partecipanti al Master sono esentati dall'obbligo dei crediti ECM per il biennio in cui si svolge il Master e possono ottenere il riconoscimento dei Crediti formativi per assistenti Sociali e avvocati. Il numero massimo degli ammessi è fissato in 30. Per l'ammissione i candidati dovranno presentare il curriculum vitae e superare una prova preliminare che consiste in un colloquio individuale con uno dei tutor e partecipare ad un incontro di piccolo gruppo con altri candidati. La direzione del Master universitario è affidata a Giancarlo Tamazza (professore associato di psicologia clinica, Facoltà di psicologia) e il Coordinamento Scientifico è curato da Costanza Marzotto, mediatrice familiare didatta, presidente del Redif.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### EDUCAZIONE/1

**E se i genitori sbagliano? Si riparte insieme**

**Franco Dal Corno**  
a pagina II

### CAMPAGNA EXODUS

**Don Mazzi: con gli adolescenti adulti credibili**

**Paola Colombo**  
a pagina II



### EDUCAZIONE/2

**Bambini pigri? No, ma va capito quando intervenire**

**Antonella Galli**  
a pagina III

### MATRIMONIO

**Sposi centenari festeggiano 77 anni di nozze**

**Domenico Marino**  
a pagina VII

**POPOTUS**  
La Luna diventa troppo trafficata

nelle pagine centrali

L'ANALISI

Lo psicologo Franco Del Corno ripercorre i fondamentali di un "mestiere" che va rivisto alla luce di una nuova cultura della relazione

# Anche mamma e papà sbagliano E dopo l'errore si riparte insieme

FRANCO DEL CORNO

«Mi chiamo Nuvola. Ma che cavolo di nome mi hanno dato i miei genitori!». Sbotta così, nel nostro primo colloquio, una sedicenne, e nella sua imprecazione il riferimento al popolare ortaggio sotto il quale dovrebbero nascere i bambini è sostituito da quello alla parte anatomica del corpo maschile che a fare i bambini contribuisce davvero. Gli insegnanti di Nuvola hanno suggerito ai suoi genitori di indirizzarla a uno psicologo dopo averla scoperta a tagliarsi. I lettori non pensino che un nome poetico ma imbarazzante da portarsi addosso (o da esibire con orgoglio se si è abbastanza sicuri di sé: ma questo purtroppo non è il caso di Nuvola) sia la causa diretta di un comportamento patologico come l'attacco cruento al proprio corpo. Questi collegamenti diretti, non solo con i nomi imposti ai figli, ma con le diverse e molteplici vicende della vita, non sono frequentissimi. Fanno eccezioni i traumi, che possono davvero essere la causa immediatamente riconoscibile di alcuni disturbi: la ragazzina molestata dall'amico di famiglia, che si chiude in se stessa e diventa irrinconoscibile per i genitori; oppure la giovane donna stuprata che ha attacchi di panico e così via. Ma, il più delle volte, le strade che collegano le vicende infantili/adolescenziali dei figli (e, in realtà, di ogni essere umano) alle successive manifestazioni di benessere/malessere sono difficili da ripercorrere, spesso anche per il soggetto, nonché per coloro che cercano di aiutarlo, compresi gli psicologi, gli psichiat

tri e altri addetti ai lavori. Anche perché, insieme alle esperienze avverse di vario tipo, che possono costellare ogni percorso evolutivo, esistono fortunatamente le cosiddette "esperienze protettive", spesso rappresentate dall'incontro/frequenziazione con adulti (ma a volte anche coetanei) che - consapevolmente o meno - svolgono una funzione di supporto e di correzione di alcune storture in corso o pregresse. E poi molti figli sono in grado di recuperare, anche grazie alla propria esperienza di vita familiare, alcune risorse che sentono disponibili e che utilizzano nel momento del bisogno. Ad esempio, il fatto che i genitori chiamino Jonathan e Sharon i loro gemelli nati in provincia di Cuneo fa parte delle piccole sventure alle quali è fisiologicamente impossibile che i figli si ribellino *ab origine*. A volte, tuttavia, la rivolta onomastica è solo rimandata. Qualche anno fa, una Caterina ventiduenne mi raccontò di avere assunto quel nome (e di averlo imposto ad amici e parenti) intorno ai

quindici anni, per sostituire il precedente Kimberley, assegnato dalla mamma e subito dal papà. Lotta dura, per ottenere questo risultato, ma - come volle precisare Caterina stessa - per tutto il resto non c'erano stati grossi problemi, con due genitori che le volevano bene e lo sapevano dimostrare. Quindi, peccati veniali dei genitori (azioni e omissioni, che non si limitano alla scelta del nome, come vedremo in seguito) che, nel migliore dei mondi possibili, potrebbero essere evitati ma che vengono invece commessi per superficialità, fretta, scarsa attitudine verso il proprio ruolo, un background di esperienze che hanno esercitato un'influenza negativa e chi più ne ha più ne metta. La mia esperienza di psicologo e di psicoterapeuta, condivisa con numerosi colleghi nel corso degli anni, mi ha insegnato che sono tanti i figli che passano attraverso queste involontarie deficienze dei genitori e del sistema familiare, ricavandone perlopiù danni ridotti e rimediabili

facendo appello alle proprie capacità (maturate anche grazie alla famiglia: non dimentichiamolo!), oppure con l'aiuto di qualche "psico" di questa o quella tipologia professionale o, infine, "sfruttando" qualche incontro fortunato (spesso una storia d'amore) che ha colmato alcune carenze, instillato nuove speranze e ridato fiducia. Il discorso sviluppato nel volume si snoda attraverso alcuni concetti, che anticipiamo qui perché costituiscono una sorta di *road map* utile per orientarsi nel percorso accidentato che secoli di riflessioni, narrazioni, commenti, nonché interventi di specialisti più o meno autorevoli, hanno costruito a proposito del rapporto fra genitori e figli. Innanzitutto, "fare i genitori" è una questione di coppia. Diremo più volte che quest'ultima può essere eterosessuale, omosessuale, composta da genitori biologici oppure adottari o adottivi: non fa differenza. Può capitare, a volte, che la morte di un genitore costringa il sopravvissuto a "fare per due", ma è una

sfortunata eccezione che conferma la regola. Come canta Samuele Bersani (EN e Xanax, 2013), "In due si può lottare come dei giganti contro ogni dolore". È auspicabile che la vita di una famiglia non sia costellata di dolori, ma un po' di lotta (sia "per" che "contro"; Spaltro, 1997) è inevitabile e la coppia è la dimensione relazionale minima che può essere d'aiuto. A volte, tuttavia, i genitori costruiscono la propria alleanza attraverso l'opposizione sistemica ai progetti e alle scelte dei figli: può trattarsi di un atteggiamento che interessa eventi che sarebbero banali se l'insistenza della svalutazione non ne incrementasse paradossalmente l'importanza, oppure di ostacoli frapposti a programmi di più lungo periodo e di maggiore peso. Perlopiù l'opposizione non si nutre di deliberata malevolenza e il boicottaggio è dettato soprattutto da timori, insicurezze, eccessiva protettività: in altri termini, le madri e i padri dei quali parliamo non sono

"cattivi genitori" (violenti, abusanti, trascuranti); anzi, hanno sentimenti benevoli o addirittura affettuosi, ma sono refrattari a qualsiasi prospettiva che non sia la loro e finiscono così per trasformare la vita dei figli in una corsa a ostacoli. Accadrà spesso che questi concetti vengano esemplificati facendo riferimento alle risorse che un figlio deve mettere in campo per superare gli intralci che possono presentarsi sul suo cammino. A volte si tratta di condizioni materiali, che hanno la concretezza, ad esempio, della scarsità di risorse economiche, oppure dei vincoli posti dall'età, dal luogo in cui si è nati e si vive e così via; altre volte, invece, a costituire un impedimento è l'opposizione esercitata non dalle cose, bensì dalle persone, e in particolare da quelle dell'ambiente più prossimo: *in primis* i genitori, più o meno sostenuti dalla famiglia nella sua totalità (non serve ricordare, a questo proposito, Giulietta e Romeo, che non a caso restano, a distanza di secoli, un esempio prototipico). Capiterà alcune volte, nei capitoli del volume, di utilizzare la preposizione "nonostante" per significare questa qualità della relazione interpersonale (fra genitori e figli, ma anche fra i membri della coppia genitoriale) antitetica all'alleanza, alla collaborazione, all'aiuto reciproco. In realtà, accade in tutti i rapporti significativi (e quelli intrafamiliari lo sono al massimo grado, nel bene e nel male) che la presenza dell'altro favorisca una consolante sensazione di appartenenza, che contrasta il vissuto di solitudine e di abbandono indotto dalla presenza di qualche difficoltà (...).

UN LIBRO PER CAPIRE GLI "INCIDENTI" NEL PERCORSO EDUCATIVO

## Tornare ad essere interpreti della fiducia che i figli ci accordano

Franco Del Corno, psicologo e psicoterapeuta, è socio fondatore dell'Associazione per la ricerca in psicologia clinica (Arp). Nel suo nuovo saggio, *Ripartiamo dai genitori. Capacità e competenze per sostenere gli adolescenti nel percorso di crescita* (Franco Angeli, 19 euro) di cui in questa pagina pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione, mette al centro il ruolo di mamme e papà per capire come ridare credibilità a un ruolo, quello genitoriale, troppo spesso messo sotto accusa se non considerato

causa scatenante di ogni malefatta commessa dai figli. In parte (ma solo in parte) è davvero così ma, spiega l'esperto, anche se quello di genitore è il "mestiere" più difficile del mondo, è sempre possibile correggere il tiro, trovare le risorse e le energie più efficaci per tornare ad essere credibili agli occhi dei figli. In fondo loro, i nostri ragazzi, desiderano proprio quello. Ripartire dai genitori vuol dire quindi tornare a essere interpreti della fiducia che i nostri figli ci accordano e riprendere il cammino con loro.



## RICEVI IN DONO IL CALENDARIO DI San Francesco

VIVI IL 2024 INSIEME AI FRATI DELLA BASILICA D'ASSISI!

Ricevi in dono il **Calendario Francescano** che ti accompagnerà ogni mese attraverso la bellezza degli **affreschi di Giotto** della **Basilica di Assisi** e attraverso le parole di **san Francesco**



**RICHIEDI IL CALENDARIO 2024**



Visita il sito: [prega.sanfrancesco.org/calendario](http://prega.sanfrancesco.org/calendario) oppure Inquadra il QR code



RIVISTA SAN FRANCESCO  
Piazza San Francesco, 2 - 06081 Assisi (PG) - [redazione@sanfrancesco.org](mailto:redazione@sanfrancesco.org)

## Don Mazzi: siate adulti credibili per sostenere i vostri adolescenti

PAOLA COLOMBO

Avvicinare ed incontrare adolescenti del territorio al fine di accogliere e sviluppare la partecipazione alla partecipazione e il protagonismo attivo dei ragazzi e offrire anche percorsi socio-educativi individuali o di gruppo; accogliere le richieste di aiuto delle figure adulte di riferimento; valorizzare e potenziare il ruolo educativo dei genitori e docenti; favorire relazioni e connessioni tra tutti gli interlocutori e gli attori implicati nel processo di crescita delle nuove generazioni. Sono gli obiettivi del "Progetto Exodus adolescenti 2023" rivolto a ragazzi e ragazze dai 12 ai 25 anni in attività di prevenzione, del supporto e sostegno al benessere. Si rivolge anche a genitori e docenti/educatori che desiderano migliorare le loro capacità relazionali e competenze educative per riuscire a leggere tempestivamente i segnali di disagio dei ragazzi e mettere in atto interventi educativi mirati. Il Progetto SOS Adolescenti offre un presidio psicologico-educativo attraverso attività come ascolto (telefonico, vis-a-vis, psicologico e in gruppo); accoglienza e orientamento informativo in sede; colloqui motivazionali; percorsi socio-educativi individuali e/o di gruppo; Sostegno alla genitorialità. Al "Progetto Exodus Adolescenti" è legata quest'anno la campagna di raccolta fondi con numerazione solidale (telefonando al 45596, si può donare fino al 16 dicembre) che intende dare continuità al Progetto e, in particolare sarà finalizzata a potenziare le attività del Centro di Ascolto di Milano. La campagna 2023 darà anche il via alla celebrazione del 40esimo della Fondazione Exodus (2024), che si sono aperte ufficialmente giovedì 30 novembre in occasione del 94esimo



Don Antonio Mazzi

compleanno del suo fondatore, don Antonio Mazzi. Perché tutto questo impegno a favore degli adolescenti? «Oggi osserva don Mazzi - è ancora più evidente come sia predominante negli adolescenti una situazione di malessere emotivo e psicologico generalizzato ed un crescente disagio accompagnato da vissuti di ansia, depressione, incertezza, disorientamento, isolamento, insieme a comportamenti di ritiro sociale, aggressi-

**L'INIZIATIVA**  
La Fondazione Exodus compie 40 anni e parte una campagna di raccolta fondi per sostenere il progetto che punta a creare nuovi percorsi e opportunità per la crescita dei ragazzi fragili

sività, con effetti negativi sulla capacità di studiare, concentrarsi e socializzare, fino a mettere in atto comportamenti distruttivi (tentati suicidi, atti di autolesionismo). È dunque determinante - continua il fondatore di Exodus - offrire una proposta mirata, volta ad accogliere l'attuale domanda di benessere e supporto degli adolescenti». Occorre considerare e valorizzare anche la relazione tra adulto di riferimento ed adolescente: i ragazzi hanno molto bisogno di adulti significativi (genitori, docenti) e competenti dal punto di vista relazionale e delle emozioni, gli stessi sono in difficoltà nel rappresentare la loro funzione e nell'esercitare efficacemente il loro ruolo di supporto alla crescita. Nelle fasi più acute della pandemia, e ancora di più nel periodo post emergenza, sono stati lanciati molti allarmi e appelli rispetto alle possibili conseguenze sulla salute mentale della popolazione e dei minori in particolare, in termini di esordio e aggravamento di disagi, rischio di cronicizzazione e diffusione su larga scala. Una recente indagine (2022) condotta nel milanese dall'Unità di ricerca sul Trauma dell'Università Cattolica di Milano su un campione di giovani tra i 14 e i 19 anni ha riscontrato che quasi il 70% dei giovani afferma che il trauma da pandemia è diventato parte della propria identità; oltre il 34% per cento ammette di fare fatica ad addormentarsi e il 17,3 per cento degli adolescenti pensa che sarebbe meglio morire o dice di volersi far del male (il 2 per cento quasi ogni giorno e il 15,3 per cento più della metà dei giorni). Al contempo famiglie, scuole, servizi (in primis di neuropsichiatria) hanno mostrato preoccupazione e difficoltà. Da qui il rinnovato impegno di Exodus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PERCORSI

I piccoli con "funzionamento intellettivo limite" non sono disabili ma vanno sostenuti con interventi specifici. In Piemonte sono sorti cinque centri che si occupano di questi problemi

ANTONELLA GALLI

Per Marco (il nome è di fantasia, come tutti quelli che seguono, n.d.r.) preparare la cartella per la scuola è un'impresa quasi impossibile. Per Anna lo è affrontare ogni giorno i compiti a casa. Luca, mentre la maestra spiega, abbassa la testa sul banco e spera solo che finisca presto, perché, tanto, lui non riesce a seguire quello che sta dicendo. Giulia, dopo mesi di prove, ancora non ricorda le parole della canzone per la festa di Natale...

E tutti, molto spesso, davanti alle tante difficoltà che fanno parte della loro vita quotidiana, si chiedono perché? «Perché i miei compagni riescono a preparare la cartella, a fare i compiti, a seguire la maestra, a imparare quella canzone e io no? Perché? Che cosa c'è che non va in me?».

In realtà, Marco, Anna, Luca, Giulia e molti altri bambini come loro - che, a seconda dell'età, rappresentano fra il 2,5 e il 7 per cento della popolazione scolastica - non hanno nulla che non vada.

O meglio, nulla che possa davvero impedire loro di raggiungere i traguardi che sognano. Questi bambini non hanno una disabilità intellettiva, non sono malati né, tanto meno, "pigri" o "svogliati" come ancora troppo spesso qualcuno li etichetta. Semplicemente, sono neurodiversi, ovvero hanno una fragilità cognitiva che gli esperti definiscono come funzionamento intellettivo limite (FIL).

Il loro Q.I. (quoziente intellettivo) ha un punteggio che va dal 70 all'85; non rientrano né nella fascia della disabilità, che è inferiore a 70, né in quella della normalità, che è superiore a 85. Si trovano in una zona grigia, insomma, una sorta di "terra di confine", dove le difficoltà non sono così gravi ma comunque evidenti rispetto a quello che dovrebbe essere il neurosviluppo tipico di un bambino.

Senza un supporto adeguato, il funzionamento intellettivo limite può rendere molto faticoso il percorso scolastico e compromettere l'intera qualità della vita.

Eppure, se ne parla ancora poco e ancora (molto) poco si fa per sostenere i piccoli a cui viene diagnosticato.

Basti pensare che in Italia non esiste una normativa specifica sul tema (come lo è la legge 104 del 1992 sulla disabilità, per esempio) e di conseguenza a scuola non è previsto l'insegnante di sostegno né il piano didattico personalizzato.

A rappresentare un'importante eccezione in un contesto ancora poco conosciuto sono i Centri HPL (*High Performance Learning*) sorti a Torino, e in altre quattro province piemontesi, su iniziativa di CPD (Consulta per le persone in difficoltà) e ADN (Associazione Diritti Negati), con il contributo di Regione Piemonte ed Enel Cuore.

«Vere e proprie "palestre per il cervello" - completamente gratuite - dove specialisti con competenze diverse lavorano in équipe per aiutare gli allievi della scuola primaria ad affrontare le loro difficoltà, potenziandone i limiti e valorizzandone i punti di forza», spiega Giovanni Ferrero, Direttore di CPD.

«I bambini che arrivano da noi spesso sono molto rallentati nelle azioni più comuni, quotidiane; non riescono a rimanere nel contesto di un discorso o di una spiegazione, faticano a raggiungere alcune autonomie...», sottolinea la professoressa Barbara Urdanch, pedagogista e coordinatrice pedagogica del progetto. «Nei nostri Centri, allora - che frequentano due volte a settimana - attraverso percorsi personalizzati li aiutiamo a potenziare quelle funzioni esecutive che appaiono più fragili, più deboli».

## Che cosa sono le funzioni esecutive?

«Sono processi cognitivi alla base dei nostri comportamenti che ci permettono di raggiungere i nostri obiettivi. La memoria di lavoro, per esempio, che ci aiuta non solo a tenere a mente ciò che impariamo, ma anche a rielaborarlo e riutilizzarlo. L'attenzione focalizzata, ovvero l'abilità di concentrarci solo su alcuni elementi, selezionando ciò che risulta utile e "filtrando" le informazioni inutili. La flessibilità, attraverso la quale ci adattiamo a nuove situazioni, riuscendo a gestire adeguatamente anche gli imprevisti che possono manifestarsi. La pianificazione e l'organizzazione, che ci fanno immaginare i passi necessari per arrivare al nostro scopo. La capacità di inibizione della risposta automatica, che ci fa prendere il tempo necessario per non dare risposte impulsive», riprende Barbara Urdanch. **Tutti questi meccanismi, quindi, hanno un grande peso sull'apprendimento scolastico...**

Certo, è importante conoscerli e, ancor più, riconoscerli quando non funzionano come dovrebbero. Per questo noi lavoriamo anche nelle scuole, a fianco degli insegnanti, attraverso laboratori e corsi di formazione che danno loro competenze per realizzare una didat-

# «Non ci sono bambini pigri Ma va aiutato chi non ce la fa»



Psicologhe con i bambini che frequentano il Centro Hpl di Torino promosso dalle associazioni Cpd e Adn insieme alla Regione

tica che sia davvero inclusiva».

## Di che cosa hanno bisogno questi bambini?

«Di tempi e modi diversi per la scuola. E di imparare a imparare. Prima di occuparmi del perché un bambino non riesca a mettere correttamente i numeri in colonna o del perché non sappia collocare su una linea del tempo gli eventi della Storia, dovrei (pre)oc-

cuparmi - nel senso di occuparmi prima - di capire se ha tutti i prerequisiti, ovvero le funzioni esecutive di cui parlavamo prima, per poterlo fare. E se queste zoppicano, oltre a insegnargli un metodo di studio a lui più congeniale, devo aiutarlo a rafforzarle. Per noi, l'assunto da cui partire è questo: non esistono bambini pigri, non dobbiamo pensarli co-

me tali ma, piuttosto, riconoscere le fatiche che frenano le loro possibilità».

## Anche l'aspetto psicologico non va sottovalutato...

«Assolutamente. Quasi tutti i nostri bambini si rendono conto delle loro difficoltà. Si descrivono come lenti, non capaci, se non addirittura stupidi. Si auto convincono di non

essere abbastanza bravi, di non riuscire, di non essere adeguati. E finiscono per nascondersi in un angolo, per emarginarsi da soli».

## Come si interrompe questo processo?

«Non dobbiamo aggiungere frustrazioni a frustrazioni: nei Centri HPL li sosteniamo e li aiutiamo a capire che anche loro possono farcela. E rafforziamo la loro autostima. Non esiste uno "standard di maturità". Ognuno ha il proprio. E noi cerchiamo di far sì che questi bambini possano far emergere al meglio le loro capacità. La loro maturità deve risultare da ciò che sono, dalle loro caratteristiche, dalla loro storia. Non dalla storia dei loro compagni».

## Sentirsi più sicuri di sé aiuta anche a stare meglio in mezzo agli altri...

«Certo. Riconoscersi più capaci, più "bravi", cambia il modo in cui si vivono le relazioni sociali, permette di affrontare con più serenità il rapporto fra pari. Migliora il benessere emotivo a 360°... Lo scopo dei nostri Centri è avere la possibilità di cambiare la vita, il destino, di questi bambini. E per riuscirci cerchiamo di lavorare tutti insieme - scuole, famiglie, neuropsichiatri... - perché questa possibilità diventi realtà per ciascuno di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA PAROLA

## Neurodiversità come differenza non come limite

**Il termine neurodiversità è stato utilizzato per la prima volta dalla sociologa australiana Judy Singer verso la fine degli Anni '90. Secondo la studiosa, è l'equivalente neurologico della biodiversità, ovvero definisce la naturale variabilità esistente tra un cervello e l'altro nella specie umana. Non esiste un modo "normale" di essere o di pensare, ma una molteplicità di forme differenti. All'interno della varietà di caratteristiche neurologiche che ci accomuna, però, si possono individuare due grandi gruppi. Al gruppo definito neurotipico appartengono coloro che seguono uno sviluppo neurologico che - al netto delle differenze individuali - è possibile considerare tipico, ovvero comune alla maggioranza. Al gruppo cosiddetto "neurodivergente" appartengono persone il cui sviluppo neurologico generale è indicato come atipico, ovvero che, in uno o più aspetti, diverge dalla maggioranza. L'introduzione di questo concetto ha una grande valenza sociale. La differenza come possibilità e non come limite, come risorsa e non come mancanza. (A.G.)**

www.edizioniaries.it

GLI IMPERDIBILI DI VITTORIO MESSORI

In collaborazione con

Avenire

## TRE INDAGINI SULLE BUONE RAGIONI DELLA FEDE

### Inchiesta sul cristianesimo:

47 interviste, un dialogo sulle domande fondamentali della vita con altrettanti protagonisti assoluti del Novecento europeo. Messori attinge al mondo della politica e a quello della cultura, incontra laici e sacerdoti, credenti e agnostici per scandagliare le ragioni della fede o della sua assenza.



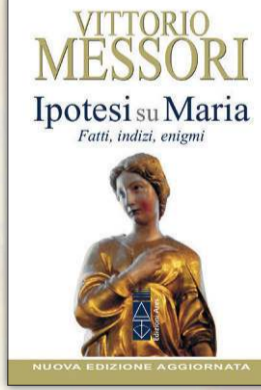
### Scommessa sulla morte:

Nonostante gli innumerevoli tabù infranti, il mondo contemporaneo ne ha innalzato uno su cui appare sconveniente indagare: la morte. Ma la morte per il cristiano non ha l'ultima parola, è il passaggio alla Vita vera.



### Ipotesi su Maria:

Un ritratto coloratissimo della Vergine Maria dove il dogma si unisce all'aneddoto, il dettato evangelico alle apparizioni, la spiritualità alla storia, la teologia al mistero. Si incontrano quei veggenti e mistiche, pellegrini, miracolati, santi e peccatori, esegeti e inquisitori, intellettuali, imperatori e contadini...



### VITTORIO MESSORI

è considerato lo scrittore cattolico più tradotto al mondo, il primo giornalista a scrivere un libro con Giovanni Paolo II e uno con Joseph Ratzinger. Ares sta riproponendo tutti i suoi volumi più importanti, un unico trattato sulle buone ragioni della fede.



I tre libri a 45 euro (invece di 63,90) direttamente a casa SPEDIZIONE OMAGGIO

## OFFERTA SPECIALE SOLO PER I LETTORI DI Avenire

Compila e invia per e-mail ad [assistenza.clienti@edizioniaries.it](mailto:assistenza.clienti@edizioniaries.it), oppure affrancando come lettera in busta chiusa a Edizioni Ares, Via Santa Croce 20/2, 20122 Milano.

Si, desidero ricevere all'indirizzo sotto indicato n. copie \_\_\_\_\_ (specificare quante copie vuoi ordinare) dei 3 volumi venduti insieme **Inchiesta sul cristianesimo** (pp. 552, euro 22), **Ipotesi su Maria** (pp. 672, euro 22) e **Scommessa sulla morte** (pp. 512, euro 19,90) offerti in promozione al prezzo speciale di euro 45 (invece di euro 63,90), con la spedizione in omaggio. Compila i tuoi dati nello spazio sottostante (in stampatello - grazie).

\*Cognome \_\_\_\_\_ \*Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ Cap. \_\_\_\_\_  
Località \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_ \*Tel. \_\_\_\_\_  
E-mail \_\_\_\_\_ (\*campo obbligatorio.)  
N.B. in assenza di nominativi e n. di telefono la spedizione non verrà effettuata)

## ISTRUZIONI PER I PAGAMENTI

È richiesto il pagamento anticipato mediante bonifico bancario (IBAN - IT165056960161100007423X72) o sul ccp (conto corrente postale) n. 414201. Come intestazione indicare Edizioni Ares e come causale «Avenire Promo Imperdibili Messori». Per l'esecuzione dell'ordine è necessario inviare copia del presente bollettino e della ricevuta di pagamento ai recapiti mail o postale sopra indicati. Per informazioni e ordini è possibile anche chiamare lo 02.82770632.

L'offerta è valida in Italia fino al 20 luglio 2023. Ai sensi del D.lgs 196/2003 si acconsente al trattamento dei dati personali per le finalità descritte nell'informativa sulla privacy qui di fianco.  Sì  No

Privacy: Ai sensi dell'art. 13 del D.lgs 196/2003 in materia di protezione dei dati personali la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dalle Edizioni Ares di Milano nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici o autorizzati. Il mancato conferimento dei dati comporta la mancata erogazione del servizio previsto. In ogni momento il titolare dei dati sensibili potrà esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.lgs 196/2003, fra cui la cancellazione dei dati, e opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali rivolgendosi al Responsabile Dati delle Edizioni Ares, Via Santa Croce 20/2, 20122 Milano o anche via e-mail all'indirizzo [info@edizioniaries.it](mailto:info@edizioniaries.it)